

Festa dell'Europa 2021

9 maggio 2021

“Da un'ecologia integrale ad una economia solidale”

Prof. LUIGINO BRUNI

Grazie per questo invito che ho accolto con grande gioia. Ho avuto il dono di partecipare agli incontri di *Insieme per l'Europa* fin da quando iniziò, 20 anni fa, con Chiara Lubich, Andrea Riccardi e tutti i fondatori di quella meravigliosa rete di movimenti, che va avanti. E ogni volta ne sono uscito arricchito. Anche l'azione che poi ho portato avanti nella mia vita, è stata ed è ispirata molto da *Insieme per l'Europa*; e così il mio lavoro con "Prophetic Economy" e "The Economy of Francesco"

Questa idea che i Carismi e le Chiese *insieme*, possano portare qualcosa di nuovo e di profetico per l'Europa e per il mondo, l'ho sempre considerata una delle ispirazioni più importanti e più profetiche del nuovo millennio.

Uno dei SI' di Stoccarda, è 'SI' ad un'economia equa'.

Cercherò di dire qualcosa su questo, cioè su cosa significa oggi un'economia equa, un'economia solidale, a partire da una ecologia integrale, che tutti stiamo cercando di realizzare.

Innanzitutto: buona festa a tutti. Come sappiamo, l'Europa si edifica, si custodisce anche celebrando le sue feste. Forse attualmente non c'è abbastanza spirito europeo in tutti i popoli europei perché mancano le feste o non sono abbastanza sentite. Tutti i popoli hanno creato la loro identità collettiva celebrando le feste: le feste popolari, le feste religiose, le feste civili, che sono occasioni per creare appartenenza, per creare senso comune, destino comune: E noi sappiamo che nella Bibbia le feste nascono nel deserto, e sono state riscoperte, rilanciate durante l'esilio, quando non si potevano celebrare. Quindi oggi, essendo dentro ad un nuovo esilio, stando dentro ad una grande prova collettiva dell'umanità, è proprio il tempo giusto per le feste, feste collettive che creano l'appartenenza e creano speranza nel futuro,

L'Europa ha sviluppato un capitalismo diverso da quello di altri Continenti.

E questo per la grande influenza che ha sempre avuto il cristianesimo fin dall'inizio in Europa, in seguito al sogno di Paolo in cui un macedone gli dice di andare verso occidente. Quel sogno è provvidenziale per noi: il cristianesimo della primissima generazione degli apostoli è arrivato in Europa, l'ha trasformata, l'ha irrorata, lievitata, l'ha cambiata. E quindi l'economia che è nata in Europa, è un'economia che porta dentro di sé tanto Vangelo, tanto cristianesimo, tanta Bibbia. E questo ha dato vita al più grande Welfare del mondo. Come sappiamo, l'Europa è il Continente che più spende in cura, assistenza, scuola, sanità, anche a motivo dello spirito cristiano.

Il monachesimo è stato per più di un millennio e continua ad esserlo, un laboratorio di democrazia, di civiltà, d'arte, ma anche di economia: i monaci hanno inventato nuove forme di produzione dei vini, dei formaggi; hanno inventato la divisione del lavoro. Senza monachesimo, non avremmo l'economia europea. Hanno formato questo spirito i Carismi europei: dopo i benedettini, i francescani, gli ordini mendicanti, fino a tutta l'esplosione di assistenza nella modernità.

I pellegrini hanno dato lo spirito e i mercanti hanno messo la loro intelligenza, le loro mani e i loro piedi per portare l'economia di mercato in tutta Europa. L'Europa l'hanno fatta i monaci e i mercanti insieme: l'hanno fatta lo spirito della mercatura e lo spirito della Bibbia, della preghiera. 'L'ora et labora' non è solo il motto dei benedettini, è il motto dell'Europa, che si è edificata lavorando e pregando fin dall'inizio. Quindi l'economia europea è una economia anche di spirito. Quest'espressione 'spirito del capitalismo' che è diventata celebre con Max Weber, è molto profonda; cioè l'economia europea nasce da uno spirito e, se non ritrova lo spirito, perde se stessa.

Nel '900 poi, l'immenso dolore delle due grandi guerre fratricide ha generato qualcosa di nuovo nell'economia. Non ci dimentichiamo che nel 1951, anno successivo alla circostanza che oggi celebriamo, nasce la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio. Quale stupenda profezia: il carbone e l'acciaio, le risorse naturali che ci hanno fatto fare la guerra, le mettiamo in comune!

Questa fu l'utopia profetica dei Padri dell'Europa, cioè dire: 'mai più la guerra', mettendo in comunione le risorse della guerra, cioè facciamo in modo che proprio ciò che ci ha diviso, venga messo insieme. Quindi la comunità europea nasce profondamente legata ad un'economia di comunione e di condivisione delle risorse, dei talenti, dell'abbattimento delle frontiere, e tutte le volte che si retrocede da questo risultato, l'Europa è meno Europa, diventa più fragile.

Quindi il welfare state: tutta l'assistenza, le cure, i diritti, le libertà, la scuola, tutto ciò che noi chiamiamo Welfare è il frutto di questo grande dolore delle guerre, dei nazismi, dei fascismi trasformato in benedizione. Si è trasformato un dolore enorme in una benedizione enorme per tutti.

L'Europa unita fu voluta da alcuni grandi profeti che oggi conosciamo anche nella loro esemplarità cristiana. Ma fu voluta anche dei popoli. Allora che cosa uscirà da questa nuova crisi mondiale della pandemia? Da questo grande, enorme dolore, cosa uscirà oggi? Non lo sappiamo. Se uscirà qualcosa di positivo, dipenderà certamente dai grandi ... Stanno già dicendo alcune cose importanti sui vaccini in questi giorni. Ma dipenderà anche dei popoli. Non bastano le dichiarazioni dei grandi per cambiare l'economia, ci vuole il popolo perché l'economia è la nostra vita di tutti i giorni, con i nostri acquisti, i nostri conti correnti, le nostre scelte economiche e produttive. Quindi, se saremo capaci, come popoli, di cogliere questa ferita come una benedizione (come il grande combattimento di Giacobbe con l'angelo, nella Genesi), allora il grande dolore presente potrebbe diventare, nel paradosso, anche un bene per tutti, anche per l'economia. E in questo i Carismi e le Comunità devono chiedere l'impossibile, perché i Carismi e le Chiese sono profezia, e la profezia è sempre imprudente, chiede cose impossibili, perché il possibile sia migliore. Se i Carismi smettono di chiedere l'impossibile, il possibile non è mai buono, diventa troppo poco umano per essere buono. Quindi, se nell'attuale fase di novità, noi non chiediamo troppo, non chiediamo abbastanza: se non si dà anche la tunica, non si dà neanche il mantello, secondo la logica del Vangelo. Quindi, se oggi diciamo: "No, non dobbiamo essere imprudenti, non possiamo chiedere troppo sui vaccini ...", non chiediamo abbastanza, non seguiamo la logica del Vangelo.

Terzo punto. Da questa crisi è uscita una politica più forte. La politica negli ultimi anni era bistrattata, ridicolizzata: di denunciava un certo populismo, la 'casta', i parassiti; c'era tutta una gara a parlare male, a male-dire la politica che invece è uscita più bella, rinforzata. Tutti sappiamo oggi che senza una certa politica, saremmo affogati. E invece questa politica ha fatto vedere che è importante che qualcuno cerchi il bene comune, lo promuova; questa si chiama 'la politica'. Quindi la politica sta risorgendo dalle ceneri della crisi come qualcosa di importante: tutti abbiamo stimato i nostri politici nazionali, locali ed europei.

L'Europa sta uscendo da questa crisi in modo positivo, mettendo di nuovo insieme le risorse e volendo intitolare ai giovani la sua operazione di solidarietà: 'Next generation UE'. Quindi in una pandemia che ha portato via centinaia di migliaia di anziani e di vecchi, l'Europa intuisce che deve occuparsi dei giovani. E' una cosa interessantissima che, in una grande difficoltà, in una grande strage di anziani e di vecchie, l'Europa ci parli di giovani. Queste sono cose profetiche particolarmente belle, forse non intese come profezia, ma che di fatto lo sono

Poi il quarto punto, e mi soffermo su tre sfide. Quali sono secondo il mio punto di vista le sfide importanti per far sì che l'economia, dopo la pandemia, sia più solidale? Anzitutto la disuguaglianza. Questo un tema enorme, perché tutti sappiamo che non facciamo abbastanza, se oggi il mondo non solo è sempre più povero, ma sta diventando sempre più diseguale; e quando la disuguaglianza supera una soglia critica, mette in crisi la democrazia, non solo l'economia, perché non si capisce più perché stiamo insieme. Se l'arricchimento dei ricchissimi non diventa anche miglioramento dei poveri, i poveri dai ricchi si dissociano. Questo ci ha insegnato la storia. Quando la disuguaglianza in una nazione, come è oggi nel mondo, supera un certo livello, va in crisi la vita in comune. Quindi la disuguaglianza è da combattere in tanti modi, soprattutto riconoscendo i diritti, ad esempio con il vaccino per tutti. Questa è una forma particolare per combattere le disuguaglianze oggi. Noi sappiamo che nel mondo ci sono ancora milioni, miliardi di persone che non hanno accesso ai vaccini. Mentre noi siamo preoccupati perché abbiamo pochi vaccinati in Europa, ci sono interi Paesi che hanno zero vaccini. E questo non è tollerabile per una visione cristiana e umana del mondo, perché questo vuol dire aumentare le disuguaglianze anche nel vivere e nel morire.

Seconda sfida. I giovani oggi hanno protagonismo. Pensate a, tutta la vicenda di Greta di Fridays for future, a tutto ciò che è accaduto con i teenager, gli adolescenti che ci hanno detto: "Vergognatevi di quello che avete fatto!". E quando è un ragazzo a rimproverare un è adulto, la cosa è sempre molto seria. Noi, quando è un coetaneo a rimproverarci, ascoltiamo poco. Ma quando ci rimprovera un ragazzo, stiamo molto attenti. E ci hanno detto, in sintesi: 'come osate ridurre così il Pianeta? Come avete osato?'. Tutto questo movimento dice che c'è oggi un nuovo magistero dei giorni, un nuovo '68.

Però questa volta le Chiese non sono il nemico. Sono dei leader di questo movimento giovanile. Pensate a 'Economy of Francesco' e ad altre iniziative dove i giovani sono alleati delle Chiese, dello spirito. C'è un rapporto nuovo fra i giovani e gli adulti. Mi viene in mente quella bella frase del Profeta Gioele, che dice "I giovani faranno profezie, i vecchi faranno sogni".

E a volte mi piace cambiare un po' questa frase, recitando: 'I giovani faranno profezie se i vecchi faranno sogni'. Cioè, se oggi noi adulti, noi anziani siamo capaci di sognare ancora, non diventare cinici (come spesso accade con la vecchiaia), se siamo ancora capaci di immaginare un futuro migliore, di sognare un'Europa diversa, i giovani faranno profezie: sono capaci di farle. Però, se noi diventiamo cinici, pessimisti, è la peggiore eredità che possiamo lasciare ai giovani: in tutto questo tempo di grande sofferenza, non si meritano una classe adulta, una generazione adulta che perde la capacità di sognare.

E infine l'ecologia integrale: è fondamentale, è un segno dei tempi è un kairos.

Non si può fare oggi un'economia che non sia già ecologica. Io, da economista, non approvo i ministeri ecologici affiancati ai ministeri economici, come accade in Italia. E' il Ministero economico che deve diventare ecologico, perché se l'economia non è da subito ecologica, non lo è più. E abbiamo sempre la logica dei due tempi, che ha distrutto il pianeta: l'economia fa danni, poi qualcuno li ripara. No! L'economia oggi deve diventare intrinsecamente ecologica. Però anche un'economia ecologica, un'economia Green, un'economia circolare non basta, perché occorre contemporaneamente ascoltare i poveri. Se noi oggi per assurdo dedicassimo un'enorme attenzione al Pianeta, perché sta bruciando (e on possiamo non farlo), ma, mentre facciamo questo, ci dimentichiamo dei poveri, non abbiamo fatto abbastanza. Non è sufficiente che un'economia sia Green per essere cristiana; deve avere anche l'attenzione alle disuguaglianze, ai poveri, agli esclusi, dagli emarginati. Non è possibile occuparsi del Mare Mediterraneo, dei suoi pesci, delle alghe, e poi lasciar affogare dentro gli africani che vengono da noi. No.

Questo mare non è un buon mare, anche se lo curiamo per i pesci. Qual è la misura della fraternità di Francesco d'Assisi? Chiamava 'Fratello sole e sorella luna' e faceva le prediche ai pesci e agli uccelli, ma anche baciava il lebbroso. Bisogna considerarle insieme queste due dimensioni. E' fondamentale.

Il problema della diseguaglianza: c'è da sapere che oggi la diseguaglianza è difficile da combattere perché la parola meritocrazia è stata manipolata. La meritocrazia in sé sarebbe una cosa bella, sulla base del merito. Però, se il talento diventa merito (e non più dono), la meritocrazia diventa la giustificazione etica della diseguaglianza che abbiamo combattuto nel XX secolo. Nella vita civile ed economica contemporanea (con la grande impresa), la ricchezza torna ad essere benedizione e la povertà diventa maledizione. La cultura delle meritocrazia porta a ritenere il ricco meritevole e il povero colpevole. Così si brucia il libro di Giobbe, che invece non considerava il povero colpevole, ma solo sventurato. Dobbiamo tirare la conclusione che, se uno è povero (e forse è così perché non ha avuto talenti o condizioni favorevoli) non ne ha colpa, e quindi io posso occuparmene, devo occuparmene, come giustizia, non come altruismo. Il modello europeo di economia solidale finirà quando la cultura del business ci avrà convinto che solo chi lo merita deve essere aiutato e magari avere diritti. Invece dobbiamo recuperare tutta la lotta di Gesù nei Vangeli per dire: il paralitico, il cieco, non sono colpevoli, non sono peccatori, sono soltanto poveri da aiutare e da amare.

Concludo con una frase di Alasdair MacIntyre, uno dei più grandi filosofi contemporanei viventi, in un suo libro (ormai di 40 anni fa): «Se la tradizione etica europea è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, allora possiamo ancora sperare. Questa volta, però, i barbari non sono al di là dalle frontiere, ci hanno già governato per parecchio tempo. Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costituire parte delle nostre difficoltà. Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro san Benedetto» (A. MacIntyre, *After Virtue*, p. 313).

(Trascrizione da intervento orale)